

Inchiesta sull'usura nei Nebrodi, fissata l'udienza preliminare

ROCCA DI CAPRILEONE -È stata fissata per il 2 febbraio prossimo alle 9,30 dinanzi al Gup del Tribunale di Patti l'udienza preliminare relativa all'operazione «Memento», scattata il 26 luglio 1997 quando i carabinieri delle Compagnie di S. Stefano Camastra e Patti arrestarono e denunciarono un gruppo di persone residenti nell'hinterland nebroideo e accusate, a vario titolo, di associazione a delinquere in concorso finalizzata all'usura. L'inchiesta era stata avocata nell'98 dal sostituto procuratore generale di Messina Marcello Minasi che il 14 novembre scorso ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di dodici indagati mentre dal fascicolo giudiziario altri restavano fuori per archiviazione.

La richiesta di rinvio a giudizio è stata avanzata per Rosario Agnello, 83 anni, Francesco La Galia, 63, di Gioiosa Marea, Giacomo Bruno, 47 anni, di Capo d'Orlando, Francesco Agnello, 45, di Gioiosa Marea, Alfio La Galia, 57, di Mirto ma residente a Gioiosa, Carmelo Gaspare Morticella, 63, di Brolo, Paolino Calogero Marino, 67, di Brolo, Francesco Marino, 44 di S. Angelo di Brolo, Pietro Cacopardo, 60, di Messina, Francesco Milioti, 52, di S. Piero Patti, Francesco Lento, 39, di S. Angelo di Brolo e Vincenzo Merlina, 45 anni, di Castell'Umberto. Nello specifico i due Agnello, i due La Galia (zio e nipote), Merlina, Gaspare Morticella e i due Marino sono accusati di associazione a delinquere con Rosario Agnello definito la presunta «figura carismatica» e finanziatore principale delle attività usuraie sui Nebrodi. Per gli altri indagati il reato contestato è quello di usura continuata in concorso.

L'inchiesta prese il via a seguito delle dichiarazioni delle parti offese, sette tra imprenditori e commercianti dei Nebrodi, soffocati dal giogo dello strozzinaggio e che si ritrovarono con l'acqua alla gola e centinaia di milioni da dover restituire ai creditori che avrebbero avanzato nei loro confronti tassi d'interesse elevati per un complessivo giro d'affari di diversi miliardi. Tra di loro figura il costruttore di Piraino Pietro Tindaro Mollica, uno dei tre fratelli che erano a capo dell'ormai fallita «Siaf» di Patti. Si legge, nella richiesta di rinvio a giudizio del pg Minasi, che il Mollica più volte avrebbe richiesto l'aiuto finanziario di alcuni degli indagati coinvolti nella «Memento» per fare fronte alle difficoltà economiche nelle quali versava tra il 1991 e il '94. In particolare da Rosario e Francesco Agnello avrebbe ricevuto un prestito di 600 milioni per un tasso del 100 % e restituzione di 2 miliardi. Sempre Mollica dal Merlina avrebbe avuto 42 milioni restituibili in 50 (con un tasso dell'8% di interesse) e quindi l'imprenditore di Castell'Umberto si sarebbe fatto consegnare assegni dall'importo oscillante tra i 350 e i 400 milioni lucrando un interesse variabile tra l'8 e il 12 % mensile. Pietro Mollica avrebbe anche ottenuto un prestito di 100 milioni dai due Marino con la promessa restituzione con interessi del 3%.

Fatti questi che gli inquirenti avrebbero accertato essere stati commessi tra Castell'Umberto, Gioiosa Marea, Patti, Gliaca di Piraino e Brolo tra il 1991 e il '94. Un'altra presunta vittima sarebbe stato l'imprenditore edile di Piraino Vincenzo Agnello che sarebbe rimasto in difficoltà economiche con diversi deficit della sua azienda tanto da non poter pagare gli operai e né acquistare materiale. Il costruttore si sarebbe rivolto a Paolino e Francesco Marino che, scrive il pg Minasi, gli avrebbero concesso un prestito dall'importo imprecisato con un tasso di interesse applicato al 3% con quindici giorni di tempo per la restituzione

con la possibilità di ricavare un saggio di interesse della medesima entità alla scadenza del finanziamento pattuito e progressivamente rinnovato sino a essere creditori di 8.502.530.757 lire, comprensiva della sorte capitale e degli interessi maturati su quelli applicati precedentemente.

Lo stesso Vincenzo Agnello avrebbe ottenuto un prestito anche da Francesco Milioti, professionista di S. Piero Patti, per un importo imprecisato ma con lo stesso tasso di interesse del 3% e da restituire entro due settimane e che sarebbe oscillato sino alla somma di 389.100.000 lire. E ancora Agnello si sarebbe rivolto all'imprenditore messinese Francesco Cacopardo che sempre con lo stesso tasso d'interesse dei precedenti gli avrebbe elargito un imprecisato prestito che sarebbe oscillato sino alla richiesta di restituzione di 501.264.000 lire. Rosario Agnello avrebbe aiutato il suo omonimo concedendogli un prestito da quantificare con tassi d'interesse oscillanti tra il 4 e il 5% che, lievitando, sarebbe arrivato a 945 milioni e infine Vincenzo Agnello avrebbe ottenuto un prestito anche in questo caso imprecisato da Gaspare Morticella e Vincenzo Merlina con la richiesta di restituzione entro quindici giorni con tassi d'interesse del 3% e una somma che avrebbe raggiunto i 928.500.000 lire.

Fatti questi che sarebbero stati accertati tra Messina, Patti, Brolo e Capo d'Orlando tra il '93 e il '94 e verbalizzati dalla presunta vittima ai carabinieri della stazione di Brolo.

Un altro imprenditore in difficoltà sarebbe stato Giuseppe Casamento, di Patti, che si sarebbe rivolto a Vincenzo Merlina, già in passato coinvolto in altre inchieste sull'usura e oggetto di un tentato omicidio che avvenne nei suoi confronti in contrada Bazia di Naso la sera dell'8 giugno 1994 (due persone gli esplosero contro un paio di colpi di fucile che lo centrarono a una gamba). Sempre per problemi attinenti la sua impresa Casamento avrebbe ricevuto 60 milioni con un tasso d'interesse mensile pari all'8% facendosi consegnare assegni bancari scadenzati a distanza di quattro mesi per 80 milioni e inoltre il Merlina si sarebbe fatto consegnare altri 20 milioni a titolo d'interesse sull'importo iniziale del prestito che maturò tramite un finanziamento. Il tutto sarebbe avvenuto tra Patti e Castell'Umberto tra il '94 e il '95.

La Galia e Giacomo Bruno avrebbero invece sostenuto Rosario Bonfiglio, di Gioiosa Marea, prestandogli 30 milioni e applicando un tasso d'interesse del 10 % per una somma di 150 milioni alla restituzione ma inducendo i genitori del Bonfiglio a vendere un fondo per 160 milioni per potere onorare e fare fronte agli impegni assunti. Il tutto sarebbe accaduto a Gioiosa tra il '92 e il '94. Lo stesso Bonfiglio si sarebbe rivolto anche a Merlina, nello stesso periodo, che gli avrebbe finanziato un prestito di 22 milioni con un tasso d'interesse del 10% mensile maturando così un credito di 50 milioni. Anche il noto imprenditore di Terme Vigliatore Salvatore Calici tra l'agosto e il novembre del '92 si sarebbe trovato in difficoltà economiche ottenendo 230 milioni di prestito da Rosario Agnello e Francesco La Galia con un tasso d'interesse del 10 % per una cifra di 2 miliardi all'atto della restituzione in assegni bancari. Francesco Lento avrebbe prestato alla fine del '94 a Brolo a Giuseppe Stancampiano Pizzo, commerciante del settore alimentare di Gioiosa Marea, 10 milioni con un tasso d'interesse corrispondente a 2 milioni su base mensile e lo stesso Stancampiano da Francesco La Galia avrebbe ricevuto 20 milioni con un interesse di 3.600.000 lire anticipati su base trimestrale. E ancora il commerciante avrebbe ottenuto da Francesco Agnello 10 milioni con tassi del 10%. Il tutto sarebbe stato accertato a Gioiosa nel '94.

Infine Francesco Lento risulta indagato anche per avere prestato 12 milioni a Francesco Scirocco, imprenditore edile di Gioiosa, con la richiesta di restituzione con il 10% di interesse. Fatto che sarebbe avvenuto a Gioiosa nel '94. L'organizzazione, scrive ancora Mi-

nasi nella sua richiesta di rinvio a giudizio, avrebbe predisposto una fitta rete di intermediari riconducibile ad alcune cooperative agricole o società di comodo come la “Coat”, “1”Apac”, la «Finanziaria Nebrodi», la “Fin.Ar”, la «Gioiosa s.p.a.», la «Capo Calavà», la “Romanciuc”, la «Tarabini costruzioni s.r.l.» e la «Terme lavori s.r.l.» con relativi conti bancari correnti bancari intestati alle stesse e utilizzate per le operazioni finanziarie illecite. Le stesse avrebbero trovato il supporto e la responsabilità dei preposti delle agenzie e delle filiali bancarie, in particolare degli sportelli della «Sicilcassa» di Sinagra e di Villafranca Tirrena.

Il collegio difensivo degli indagati è composto dagli avv. Carmelo Merlo, Luigi Autru Ryolo, Enzo Trantino, Elio Aquino, Giacomo Portale, Francesco Barbera, Carmelo Occhiuto, Domenico Magistro, Francesco Bruschetta, Giuseppe Amendolia, Tindaro Giusto, Alessandro Pruiti Ciarello e Rosario Condipodero.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS